

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

Redazione e Amministrazione: Palazzo Minerva - Belluno - Telefono N. 5261
Abbonamento: annuo L. 500 - semestrale L. 250 - sostenitore L. 1000 - una copia L. 20

In data odierna è stato inviato il seguente telegramma:

Alla Conferenza Nazionale del P. C. I., Teatro Adriano, Roma.

Comunisti Bellunesi, inviando augurio proficuo lavoro ai delegati Conferenza Nazionale, annunciano aver raggiunto cento per cento tesseraamento 1955, contro riarmo Germania, in difesa libertà, per rinascita montagna. P. C. I. Belluno

Assalto alla diligenza

Il 13 dicembre u. s. è stata pubblicata la legge cosiddetta delle Casse Mutue, cioè la legge che rende obbligatoria l'assicurazione malattia per i proprietari, affittuari, enfiteuti, usufruttuari, che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi e all'allevamento e al governo del bestiame ecc.

Entro tre mesi due milioni di coltivatori diretti titolari d'azienda, in rappresentanza di oltre 7 milioni di familiari, saranno chiamati ad eleggere i consigli direttivi di oltre 7000 casse mutue comunali. Siamo dunque alla vigilia di una particolare e importantissima consultazione elettorale, dal cui esito dipenderà se le Mutue comunali — pur con una legge imperfetta e manchevole — potranno almeno in parte assolvere al minimo scopo prefisso.

La democrazia cristiana, attraverso i suoi vari organismi, e particolarmente attraverso la associazione dei Coltivatori Diretti, capeggiata dall'on. Bonomi, ha già iniziato la campagna elettorale, indirizzando lettere, missive e inviti ai Sindaci dei vari Comuni, avvalendosi dell'opera dei Prefetti per far nominare, quali membri della Commissione preparatoria delle elezioni, persone sottomesse alla D. C. o alla bonomiana, e infine seminando a larghe mani menzogne contro i parlamentari comunisti e socialisti, accusati di essersi opposti alla approvazione della legge. Sarà bene intanto precisare che i deputati di sinistra non si sono opposti alla approvazione della legge.

Essi si sono astenuti dal voto perchè:

1) la legge, così come votata dalla maggioranza, non soddisfa le legittime aspirazioni dei coltivatori diretti;

2) perchè esclude i coltivatori dall'assistenza farmaceutica;

3) perchè il contributo statale è insufficiente;

4) perchè il contributo richiesto dai contadini lavoratori è troppo elevato e incide maggiormente a carico delle famiglie più numerose;

5) perchè non garantisce il funzionamento democratico delle "mutue", in quanto le elezioni avverrebbero con criterio maggioritario, con esclusione delle minoranze, e alle elezioni parteciperebbero solo i titolari di aziende e non anche i familiari.

Pienamente giustificata, quindi, la nostra astensione; tanto più che i parlamentari socialisti e comunisti,

assieme a tutte le organizzazioni democratiche, continueranno a battersi assieme ai contadini coltivatori diretti per ottenere:

a) l'assistenza medica completa, compresa quella farmaceutica;

b) il maggior intervento dello Stato e contributi meno gravosi per i contadini;

c) che le Mutue siano rette con statuti democratici e che il diritto di voto sia concesso a tutti i lavoratori con garanzia di rispetto per i diritti delle minoranze.

La battaglia preelettorale sarà dura, perchè i bonomiani dispongono di tutte le fonti di disinformazione e di disorientamento atte a creare la piattaforma necessaria perchè gli uomini dell'on. Bonomi trasformino le Mutue in una nuova greppia, tipo Consorzi Agrari.

Il sipario si è già alzato per il primo atto: e il signor Prefetto di Belluno ha provveduto, con squisito senso democratico, alla nomina della Commissione Provinciale (quella che dovrà preparare le elezioni) chiamando a farvi parte i signori ing. Zampieri, Cro, Cecchini, Bat-

PICCOLO PROPRIETARIO,

ad evitare che la tua mutua divenga un'altra greppia di Bonomi, Riva e soci, vote per gli uomini onesti e democratici, per le liste dell'Alleanza Contadina!

tocchio e Orsini, con esclusione premeditata di qualunque rappresentante della Coltivatori Diretti aderente alla Federterra.

L'on. Bonomi spera di garantire per sé e per i suoi la futura amministrazione indisturbata ed incontrollata dell'enorme costituendo patrimonio delle Mutue.

L'on. Bonomi, il 31 ottobre scorso, durante un comizio tenuto ad Aosta, così giustificava il suo rifiuto di votare alla Camera perchè ai contadini fosse concessa anche l'assistenza farmaceutica: "..... mi sono opposto perchè i contadini sono capaci di mettersi d'accordo con il pagare dalla Mutua anche il sapo-medico e con il farmacista per farsi ne da barba.....".

Coltivatori diretti, vendicate l'insulto gratuito che il signor onorevole ha voluto lanciarvi; impedite l'assalto alla diligenza votando compatti per l'Alleanza dei Contadini, che è la nostra, la vostra associazione.

ANTONIO BERTOLISSI

"NO,, al riarmo tedesco!

A Roma la Camera ha approvato l'U.E.O., il surrogato della C.E.D.; e così la viscida alleanza tra clericali, fascisti, liberali, saragatiani, monarchici e repubblicani, nonostante la ferma ripulsa dei socialisti e dei comunisti, ha contribuito al tentativo di ridare alla Germania occidentale le S.S. e il nazismo e di permettere così alla ormai malcelata brama di rivincita delle classi dirigenti tedesche di riprendere tragica forma e pratica consistenza.

La Camera francese ha lottato, ha respinto, si è divisa in due gruppi, accanitamente avversi; e i rinvii, i ricatti e le minacce hanno fatto prevalere, contro il buon senso, i propositi dei fomentatori e dei profittatori.

Ma il riarmo della Germania a pretesto della sicurezza europea - che solo la malafede vuole insidiata dall'URSS - non deve effettuarsi. I Partigiani della Pace riprenderanno vita e agiranno. Questa volta non sarà una battaglia, una lotta, una azione: sarà una crociata alla quale parteciperanno tutti i democratici.

La Provincia di Belluno, due volte in venticinque anni invasa dai tedeschi, griderà altissimo il suo "no,, al riarmo nazista, il suo "no,, alla guerra, il suo "no,, alla civiltà dei cannoni e della svastica.

RITRATTATE LE ACCUSE CONTRO I DIRIGENTI DELLA CAMERA DEL LAVORO

Lunedì 10 gennaio in Tribunale è stata discussa la querela per diffamazione a mezzo della stampa, presentata dai signori Dall'O', Celso e Dall'Armi contro tal Cecchini Francesco, autore di due circolari pubblicamente divulgate e contenenti parole e frasi offensive che colpivano la gloriosa organizzazione unitaria e i suoi dirigenti. Costoro pertanto, consci di ben rappresentare quella organizzazione unitaria che ha l'onore e il privilegio di difendere i lavoratori italiani da oltre sessant'anni, cioè ininterrottamente, anche quando la furia fascista ne bruciava le sedi, anche quando i corporativisti di quell'epoca tenevano a bada gli operai con il bastone senza carota, costoro dunque potevano presentarsi a testa alta avanti il Tribunale.

A sua volta il Cecchini aveva presentato una querela contro il direttore responsabile del Nuovo Domani e una contro l'autore di un articolo contenente frasi ritenute offensive nei suoi riguardi. La discussione è stata inizialmente dedicata alla risoluzione di tre incidenti sollevati dalla difesa del Cecchini. Il

Tribunale, respinte tutte queste eccezioni, ordinò la riunione dei processi, dimodochè sul banco degli imputati dovette presentarsi anche il Cecchini. La seduta poi venne sospesa per dar modo di concordare una reciproca remissione.

Il che è avvenuto da parte del Dall'Armi e del Grasselli, e, da parte del Cecchini, nonostante un suo isterico pistolotto, che ha destato penosissima impressione, con il rilascio della seguente dichiarazione:

Ai signor Dall'Armi, Dall'O' e Celso, Belluno.

Il sottoscritto cav. Francesco Cecchini, autore delle circolari 23-8 e 26-8-1954, contenenti le parole e le frasi offensive che determinarono i signori Dall'Armi Antonio, Dall'O' Giovanni e Celso Giuseppe, condirenti della Camera Confederale del Lavoro di Belluno, a querelarsi per diffamazione avanti il Tribunale di Belluno, dichiara che dalle parole e dalle frasi stesse esula ogni riferimento ed apprezzamento alla personalità morale e civile dei querelanti.

RAGGIUNTO IL CENTO PER CENTO AVANTI PER I 5000 ISCRITTI!

La commissione federale d'organizzazione rende nota la classifica parziale delle sezioni fino al giorno domenica 9 gennaio.

Tale classifica è indicativa ai fini del concorso di emulazione per la campagna del tesseramento 1955 « 5.000 iscritti al P.C.I. contro il riarmo tedesco, in difesa della libertà, per la rinascita della provincia ».

Si ricorda che il concorso di emulazione (come già reso noto nel n. 8 del «Nuovo Domani»), avrà termine con la manifestazione di domenica 30 gennaio.

Nel mentre si invitano i segretari delle sezioni in ritardo ad accelerare il lavoro di ritesseramento e reclutamento, la commissione federale d'organizzazione invia il suo fraterno plauso ai compagni delle sezioni della provincia che più si sono distinti in questa grande campagna politica.

Sezioni che hanno superato il 100 per cento:

Falcade, Cirvoi, Sala, Vignole, Agordio, Barp, Col di Cugnan, Cencenighe, Domegge, Longarone, Melame, Mis, Pren, Sedico, Sospirolo, Villabruna, Villa di Villa, Calalzo,

Erto, Lamosano, Ospitale, Soccher, Villa Limana.

Sezioni che hanno raggiunto il 100 per cento:

Borgo Piave, Cesio Maggiore, Castoi, Casoni, Forno Canale, Feltre, La Valle, Lozzo, Meano, Nemezzio, Peron, Pozzale, Rocca Pietore, Rocca d'Arsiè, Rivai di Arsiè, Tiser, Zermen, Sois.

Sezioni che hanno tesserato dal 50 al 99 %:

Alleghe, Bolzano, Borgo Prà, Bolago, Cittadina «F. Da Gioz», Castellavazzo, Costalissoio, Casada, Cet, Cavarzano, Comelico Superiore, Dogna, Forno di Zoldo, Lasen, Lentiai, Lamon, Levego, Ponte nelle Alpi-Lastreghe, Pieve d'Alpago, Pedavena, Perarolo, Polpet, Prova, Seren del Grappa, Santa Giustina, Trichiana, Mel, Tisoi, Valle di Cadore, Vodo di Cadore.

Nuove sezioni costituite:

Santo Stefano, Sovramonte, Zoldo Alto, Menin.

Delle 17 sezioni mancanti, per alcune mancano dati precisi, altre sono in notevole ritardo nel lavoro.

La Commiss. d'Organizz.

Convegno dell'A.N.P.I.

Si sono riuniti domenica 12 dicembre in una sala del Palazzo dell'ex Corte d'Assise i Membri del Comitato Provinciale e i responsabili delle Sezioni della nostra Provincia dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

La relazione dell'Esecutivo Provinciale ha messo in luce i successi del lavoro associativo svolto durante il 1954, illustrando la funzione dell'A.N.P.I. nella vita politica e sociale del nostro Paese, riaffermando la necessità di lottare con forza contro ogni manifestazione di fascismo, per la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale.

Tra i numerosissimi interventi che si sono succeduti e che hanno illustrato ai convenuti le esperienze e la situazione delle singole Sezioni della Provincia, di particolare interesse quello del Partigiano Giorgio, membro dell'Esecutivo, che ha espresso la preoccupazione vivissima fra i combattenti della libertà per il tentativo di ridar vita e vigore al militarismo tedesco. «A capo di questo nuovo esercito che si vuol creare — ha detto l'oratore — è intenzione palese di mettere quelle stesse forze e quegli stessi uomini che hanno inondato di sangue e di martiri la nostra Patria e la nostra Provincia. Il famigerato Kesserling, criminale di guerra, ha potuto avanzare pubblicamente la sua candidatura alla presidenza della Repubblica di Bonn. I partigiani bellunesi possono rimanere tranquilli di fronte a questa situazione? Possono disinteressarsi di tale problema i partigiani della nostra provincia che, dopo due invasioni tedesche, dopo essere stata incorporata de facto nel «grande» Reich, è tuttora mira delle ambizioni espan-

sionistiche da parte di forze ben note di oltre Alpe?» Concludendo, l'oratore affermava la necessità che proprio nella nostra provincia iniziative vengano concretate dai partigiani per una necessaria chiarificazione del problema all'opinione pubblica e avanzava concrete proposte in questo senso.

Anche l'intervento del sig. Serragiotto, vice presidente provinciale, che illustrava ai presenti le iniziative di carattere economico e assistenziale, riscuoteva l'interesse dei convenuti.

Alla fine il partigiano Bellencin traeva le conclusioni della riunione, compiacendosi con i partigiani della provincia per il rafforzamento organizzativo e politico dell'Associazione, e partiva da tali premesse per indicare a tutti i partigiani della Provincia le seguenti direttive per i primi mesi:

1) un ulteriore rafforzamento organizzativo dell'Associazione con l'impegno di un aumento del 20% del tesseramento rispetto ai risultati conseguiti nel 1954;

2) un'intensificazione dei rapporti tra il Comitato Esecutivo e i Comitati di Sezione e tra questi e gli associati, per creare una maggiore democrazia nell'ambito della Associazione;

3) Il Congresso Provinciale, che avrà luogo entro i primi mesi del prossimo anno, sarà preceduto da un intenso lavoro preparatorio alla base, con i Congressi delle Sezioni. Lo sviluppo di questa fase importante dell'attività associativa, servirà a vivificare il tono generale dell'Associazione e a porre nel contempo con maggior forza di fronte ai partigiani e ai cittadini tutti, i problemi generali della categoria e con particolare rilievo il tema del pericolo del riarmo della Germania, che dovrà essere al centro

del Congresso stesso;

4) la riconvocazione del Comitato provinciale per la seconda metà di gennaio, per fare un esame del lavoro svolto e lanciare ufficialmente la campagna del Congresso.

Da PADOLA

Un'allegria corrispondenza su Il Cadore del 16 novembre scorso ci costringe a ritornare ancora una volta sulla nota vendita di terreno comunale.

L'autore della corrispondenza è, probabilmente, un cicero pro domo sua, un cicero il quale sostiene che su quell'area dovrebbe essere costruito un «fabbricato vetrina uso negozio» e non, come usano dire i comuni mortali, un negozio con vetrina! Se poi l'assemblea dei Regolieri (a cui si rimprovera di aver respinto la proposta di costruire sulla stessa area l'ufficio turistico) avesse accolta la proposta, pensiamo sarebbe stato assai difficile sapere se al predetto Ufficio si sarebbe riservata la vetrina oppure il negozio.

Scherzi a parte, pensiamo che la opposizione dei Regolieri fu giustificata anche per il fatto che la Regola possiede già gli ambienti necessari non solo per un piccolo, ma adeguato, Ufficio turistico, ma per un'intera organizzazione turistica.

L'accusa di poca comprensione «turistica» dei Regolieri è quanto mai inconsistente, dato che da parecchi anni viene stanziata in bilancio la somma di L. 500.000 per l'incremento turistico senza che, tuttavia, il cittadino pagante abbia avuto mai il piacere di udire o di leggere in proposito una relazione.

ELIA RIBUL

PIETA' DEMOCRISTIANA

Mentre il governo aumenta gli affitti e, dopo due anni di rinvii e tergiversazioni, si lascia strappare a gran fatica, in favore degli statali, un aumento mensile che, ragguagliato al 1938, si riduce tutt'al più ad una quarantina di lire mensili, di cui, poi, si riprende una parte sotto forma di tasse gravanti assai più sugli statali stessi e sulla restante poveraglia che non sui ricchi, (e Scelba, con questa bella cifra, pretende di comprare la coscienza di quei poveri grami, esigendone «una maggior fedeltà dice di sentire un po' di pietà per tutti coloro, poveri e ricchi, che al governo»), c'è, finalmente, chi hanno figli a scuola e li devono fornire di libri. Tale pietà si palesa in una conferenza concessa alla stampa dal Ministro della P. I. Ermini — d. c. s'intende — di cui si legge un resoconto sul «Corriere della Sera» del 10 novembre u. s. Ma, come vedremo, è una pietà tutta d. c.!

Il Ministro comincia con una dichiarazione che si è creduto bene far comparire nel sottotitolo stesso dell'articolo: «Nessuno pensa di ritornare al libro di Stato»; ma poi finisce col dichiarare che nelle Elementari introdurrà il Sussidiario unico! Il pensiero del signor Ministro, dunque, va chiarito così: «Nes-

suno pensa di tornare al libro di Stato, ma il signor Ministro Ermini si!».

Per mostrare l'inderogabile necessità di simile anticostituzionale coercizione a danno della Scuola, il signor Ministro si gonfia le gote di zeri, proprio come si fa quando si tratta degli aumenti agli statali, al qual proposito non si parla mai di quelle miserabili quaranta lire mensili dell'anteguerra ch'essi avranno, ma si strombazzano i miliardi e le decine di miliardi che occorreranno ad accontentarli tutti. Dunque, secondo il Ministro Ermini, una famiglia che faccia frequentare a un figlio le elementari e le scuole medie, spende, in tredici anni, centodiecimila lire, che sono, poi, se le dividiamo nei centocinquantesi mesi di quei tredici anni, una cifra mensile assai meno gravosa e preoccupante (per chiunque, tranne il Ministro Ermini) di quella dell'affitto di casa! Il Ministro, a dire il vero, assicura che incrementerà l'assistenza agli alunni bisognosi, e gliene diamo atto. Ma riconosce anche (e gli crediamo) che, nonostante le altre provvidenze che ha in animo, la spesa per i libri di testo sarà ridotta d'assai poco; e, quel che è peggio, per quanto riguarda le elementari, conclude che «per evitare le sperequazioni verificatesi nella scelta dei libri sussidiari, tanto che in molte scuole, per mancanza di informazioni, vengono utilizzati libri mediocri e talora scadenti, si pensa di adottare un sussidiario unico». E c'è di me-

di OSVALDO TERRA

glio: infatti se il «Corriere», a questo punto, prudentemente si ferma, il numero di novembre de «La Scuola e l'Uomo» mensile dell'Associazione Cattolica Insegnanti Medii, nel riprodurre la stessa conferenza continua, sicuro di non spaventare affatto i suoi lettori, palesando il proposito del Ministro di far qualche cosa di simile anche nelle scuole medie, dove sarà reso obbligatorio per tutti i corsi paralleli il libro di testo adottato dal Collegio dei Professori: il che, se non vediamo affatto di qual vantaggio economico possa riuscire alle famiglie, vediamo bene, invece, di qual vantaggio riesca ai fini che si propongono i clericali, i quali sanno bene come i collegi dei professori siano in gran maggioranza composti dei loro più fidi elementi. E la libertà didattica? La libertà didattica sarà una bella espressione, messa in un canto a far compagnia a tante altre del genere!

Da cui si vede che tutti i bei discorsi relativi al peso che rappresenta l'acquisto dei libri di testo sul bilancio familiare non sono che un pretesto, per far inghiottire il sussidiario unico nelle elementari e qualche cosa di molto simile — e per di più non riguardo a un solo, ma riguardo a tutti i festi — nelle scuole medie.

E allora, se si fosse voluto esser sinceri, il titolo da dare sul «Corriere» al resoconto della conferenza Ermini non avrebbe dovuto essere: «Perché il costo dei libri scolastici non pesi troppo sull'economia familiare», bensì: «Per la ulteriore clericalizzazione della Scuola Italiana».

Risposta a un giovane

Il sig. L. Bovolato, sulle colonne de «La Difesa», organo locale della D. C., riprende l'articolo del nostro collaboratore prof. Caverzan sul problema dei giovani per esporre alcune sue interessanti considerazioni: interessanti, soprattutto, perché anche il Bovolato è un giovane e dei giovani ha l'onestà e l'immediatezza che si distacca di gran lunga dal tono del giornale su cui egli scrive.

Il Bovolato premette di «aver affrontato l'articolo del prof. Caverzan con intento polemico, con la premeditazione di chi respinge a priori una qualsiasi, possibile, forma di dialogo». Poi avverte d'aver cambiato idea. Francamente non potremmo dire che, nel suo articolo, egli sia uscito, nella sostanza, da una posizione di prevenzione e di dogmatismo. Lo stesso sforzo, tuttavia, di impostare una discussione e di esporre argomenti, deve essere ascritto a suo merito. Nel confessare la sua prima reazione, cioè il rifiuto programmatico del dialogo, il Bovolato non ha fatto che denunciare la dolorosa realtà di un metodo educativo, nei confronti particolarmente dei giovani, che trova espressione nella infausta pedagogia fascista che ancora ammorbida le nostre scuole e in quelle organizzazioni dove ci si preoccupa in tutti i modi di irregimentare i giovani, di soffocarne la innata problematica, di portarli al rifiuto di ogni visione dinamica, dialettica e

di Bepino Zangrando

storicistica, di chiuderli nell'accettazione supina del dogma e del prefabbricato. Non ritiene, dunque, il Bovolato, che una piccola parte della crisi intellettuale e morale non sia da imputarsi ad una sistematica scuola di irresponsabilità, di assenza di metodo critico, di spersonalizzazione e soffocazione mentale?

Il Bovolato afferma che il prof. Caverzan ha impostato il problema senza risolverlo: ci permettiamo di dissentire. Il nostro collaboratore, pur nei limiti obiettivi della sua analisi, ha solo rivolto ai giovani un appello per una maggiore consapevolezza, per una ricerca disinteressata ed onesta della verità, sulla scorta della ragione e della realtà ed alla luce di una morale sincera. Partendo da una visione obiettiva, libera, del pensiero e della realtà, porre così la questione non è che aprire la strada ad una ricerca interiore che potrà portare a posizioni anche contrastanti, ma aventi il comune denominatore dell'onestà e dello sforzo individuale, e che, comunque, ben si elevano sulla morta gora del generale indifferentismo e conformismo. Non si accorge il Bovolato che la sua concezione è proprio quella che soffoca il problema nel momento stesso in cui ne accetta l'impostazione, negando ogni validità alla ricerca appassionata ed all'apporto concreto ed eloquente dell'esperienza?

Non comprendiamo, quindi, come il Bovolato, nello stesso momento in cui rifiuta la visione, che anche noi rifiutiamo, checché si dica, del-

l'individuo ridotto ad ingranaggio nel conformismo della macchina sociale (tipico quadro dell'uomo-numero nella società capitalistico-borghese) neghi poi all'uomo ed al giovane il diritto alla ricerca compiuta da se stesso di una soluzione ai propri problemi, che non sono solo ed esclusivamente suoi, ma problemi di classi e di generazioni, rinnegando l'uomo per accettare supinamente il dogma! Pensi, ad esempio, agli immortali personaggi di Charles S. Chaplin, «l'ultimo padre della tenerezza nel mondo» scacciato, proprio per le sue tesi umane ed anticonformistiche, da quella società capitalistica che «La Difesa» difende!

Per quanto concerne il problema di una Fede, noi ci inchiniamo alle convinzioni religiose, specie se per esse si intende l'elevatezza dei principi cristiani e non la miseria del farisismo di ogni tempo, anche se vestito coi panni sacerdotali di Anna e di Caifa. Pensi egli giovane e, pensiamo, onesto ricercatore ed amante della verità, alla Fede che ha animato milioni di giovinetti, che nei tempi non lontani della tirannide, che oggi rigurgita, affrontarono, in nome di fedi religiose, politiche, filosofiche, nazionali diverse, ma uniti in un'unica grande Fede nell'umanità e nella giustizia, i patiboli, le celle di tortura, le camere a gas, i forni crematori, i plotoni di esecuzione, l'odio e le calunnie di una società in decomposizione.

Pensi, alla luce di questa Fede, alla lotta che altri giovani eroicamente conducono, in ogni parte del mondo, dalla Cina al Guatemala, dal Viet-Nam alle terre del nostro Mezzogiorno, per il progresso e la civiltà e non sentirà certo difetto di quei valori morali che egli invoca.

In una triste giornata del 1944 un giovanetto, con altri suoi compagni, di cui uno riuscì a scampare, veniva a Firenze condotto alla morte, circondato da nazisti e da fascisti, su di un camion chiuso da ogni lato. E mentre andavano per la città, uno dei compagni di sacrificio domandò: «Per che strada ci stanno conducendo?»; e il giovanetto Eroe rispose: «Tutte le strade conducono oggi al Cielo!».

LETTERA DA FELTRE

Il secondo problema che ci pone la rinnovata strada feltrina è più grave del primo perché riguarda una collettività più numerosa.

L'Azienda Autonoma della Strada, prima che il progetto attuale ormai in via d'esecuzione venisse approvato, ne aveva presentato altro che prevedeva l'accorciamento della strada feltrina, la quale da Anzù, attraverso Villapaiera e Nemeggio, lasciando Feltre ad occidente, sarebbe dovuta sboccare, all'altezza del ponte sul Caorame, sulla strada nazionale che da Feltre porta a Belluno.

Il Sindaco di Feltre si è battuto per evitare tale soluzione, e certamente Feltre da essa sarebbe stata danneggiata, non solo e non tanto per il fatto che una strada di otto metri di larghezza avrebbe convo-

- SELEZIONE -

Il poeta-diarista Ciano Speciale, decorato al valore per la sua ultra decennale appartenenza alla D. C., minaccia di pubblicare un secondo libro di versi, che intollererà (appunto) «marele de zuca».

Marele de zuca?
Scemi di girasole!

Da *L'Amico del Popolo* del 1° gennaio 1955: «una Germania che con l'industria e la tenacia della sua forte gente si avvia ad un'era di splendore e di potenza: ecco il terrore dei francesi».

Vedremo che cosa faranno quelli dell'Amico del Popolo quando i nostri superuomini dagli occhi azzurri vorranno cantare in casa nostra non "bianco fiore", ma ancora "Deutschland über alles".

Un tale, su *L'Amico del Popolo* sputa che il Partito dei fratelli Cervi ha il solo monopolio dei delitti comuni commessi dalla Resistenza.

E' doloroso constatare a quale degradazione morale e intellettuale possa giungere il settarismo nero.

Il signor Pidocchio, il bennato cittadino che ha il pallino delle «bozze» scorrette (il tapino probabilmente confonde «bozze» con «testo») questo signor Pidocchio, dunque, allievo di Basilio Vuoti, piatiscie perché lo abbiamo trattato da scemo. L'epiteto gli è restato nel gozzo di bennato cittadino dalla educazione lineare e dalla polemica sobria e pulita.

Sempre eguali, cotesti tristanzuoli guardabasso. Con parole melate, untuose, in punta di penna (frutto della stravecchia scuola che mai si smentisce) prima ti rompono per primi le scatole, tacciandoci da ignoranti, da manigoldi, da sciacalli, da antitaliani, e poi soffrono se rispondiamo con versi liberi alle rime obbligate. Provi un po', signor Pidocchio, a rileggersi i suoi squarci di sacramentino, conditi con l'anticomunismo dei cretini e nemmeno lei faticherà a convincersi che talvolta è cortesia esser villani.

P. V.

gliato tutto il traffico da Venezia, da Treviso, da Padova, verso Belluno, lontano dalla nostra città; ma perché la strada d'accesso a Feltre da Anzù, per circa tre chilometri, sarebbe rimasta, quale è rimasta sino ad ora, stretta, malcomoda, pericolosa e tagliata da un passaggio a livello.

Però dalla bocciatura di quel progetto sono stati danneggiati i paesi di Anzù, di Villapaiera, di Nemeggio, ai quali resta una strada che è e sarà di transito e di un transito abbastanza importante, e che per tale transito è non solo troppo stretta e quindi pericolosa, ma anche con un fondo che non lo può sopportare.

Difatti da anni ormai per questa via, tutti i giorni, ma soprattutto il giovedì ed il sabato, quando cioè vi è mercato a S. Giustina ed a Belluno, il traffico di camion, di camioncini, di automezzi, nell'andata e nel ritorno, e quindi soprattutto la mattina e la sera, è intenso. Si tratta di tutti quei negozianti, commercianti, mediatori, proprietari di bancarelle, che vengono con le loro merci da Montebelluna, Cornuda, Treviso e magari da Padova, diretti a quei mercati. Evitando di passare per Feltre e prendendo la strada per Villapaiera e Nemeggio essi risparmiano benzina e tempo. Questa strada, come dicevo, è stretta, di fondo pessimo; perciò tale traffico è pericoloso per gli abitanti di questi paesi e soprattutto per gli operai che da essi si recano al lavoro a Feltre in bicicletta e che rischiano di essere scaraventati contro le siepi se non vogliono finire arrotati, e per i bambini che si recano alla scuola. Inoltre d'estate, ad ogni macchina che passa, è un'ondata di polverone che si solleva e ristagna nell'aria e penetra nelle case e si posa dovunque.

Ma l'Amministrazione comunale si è preoccupata di ciò ed ha risolto il problema al modo degli struzzi, i quali si dice che quando scorgono il cacciatore, per salvarsi af-

fondino la testa nella sabbia vietandocene la vista, e credendo di aver evitato il pericolo perché più non lo scorgono. Difatti, riconosciuto il problema che sorge da questo traffico per gli inconvenienti che ne derivano, ha creduto di eliminarlo almeno a metà decretando il senso unico per tutti i veicoli per l'intero percorso di questa strada di quattro chilometri. S'intende che tale disposizione addirittura ridicola cade da sé, e sono più coloro che la violano che coloro che la rispettano. E Nemeggio e Villapaiera ne restano per certi versi ancor più danneggiati.

E così? Quale la soluzione? Certo questi villaggi non possono paragonarsi a Feltre, non possono rivalleggiare e pretendere di avere ciò che Feltre ha o sta per avere; ma an-

Il d.c. Orsini, vice segretario prov. della D.C., assessore provinciale d.c., Capo della maggioranza D.C. del comune di Mel ed ora anche membro d.c. della commissione consultiva provinciale per l'elezione delle mutue contadine, ha dato le dimissioni da consigliere comunale di Mel perché il Comune si era rifiutato di concedere l'appalto delle imposte alla società I.N.G.I.C.

Le dimissioni sono state poi ritirate quando il recalcitrante consiglio comunale di Mel si è deciso a concedere l'appalto in questione all'I.N.G.I.C. stesso.

ch'essi hanno il diritto che la loro semplice, modesta, povera vita si svolga in condizioni perlomeno normali.

Quindi la soluzione è dettata dalla logica e dal buon senso comune: poiché questa è una strada usata e necessaria a tutta una categoria di persone, ed infine poiché è una piccola arteria su cui si orientano gli interessi di quattro pae-

LETTERA DA FELTRE

si — poichè ad Anzù, a Villapaiera e Nemeccio dobbiamo aggiungere Cellarda — e di tutta una zona del Feltrino, si deve far sì che essa diventi una strada percorribile nei due sensi, senza pericolo per la incolumità dei transitanti e senza offesa alle più elementari norme igieniche. Evidentemente non potrà essere questa una strada di otto metri, e pure sarà interrotta da un passaggio a livello, ma dovrà essere allargata ed asfaltata e corretta nelle curve più strette e difficili, come ad esempio in quella al ponte presso le scuole di Nemeccio; e cintata di un muretto nei punti pericolosi, come in quello tra le scuole di Nemeccio ed il passaggio a livello, dove la strada per un lungo tratto è ancora aperta sul precipizio del Caorame da un suo lato, continuo rischio ai bambini che si recano alla scuola.

Così Feltrina avrà la sua arteria grande, e questi paesi la loro piccola, e ambedue assolveranno al loro proprio compito, nè l'una toglierà all'altra ciò che all'altra è necessario, ed il capoluogo non apparirà, come troppe volte appare, come il centro che vive alle spalle della periferia, soffocando e misconoscendo ogni esigenza e necessità di questa.

SILVIO GUARNIERI

Da ZERMEN

Alla vigilia delle elezioni del 7 giugno 1953, l'on. G. Riva, Sindaco di Feltrina, in un comizio pubblico tenuto a Zermen volle dimostrare di essere completamente al corrente di ogni problema e di ogni necessità del nostro paese. E difatti egli ci parlò dell'acquedotto che finalmente ci rifornisce regolarmente di acqua potabile, dei lavatoi che ormai da anni sono ridotti in condizioni che li rendono inservibili, della strada che esige una rettificazione e la sistemazione di tutto il suo fondo e delle cunette per poter finalmente permettere il transito di una corriera, del telefono. Era soddisfatto il Sindaco di questa sua esposizione, e alla fine si rivolse a noi presenti chiedendoci: Vedete, davvero sono informato di tutto; non potete dire ch'io non sia un buon amministratore; e vi prometto che presto tutti questi vostri problemi saranno risolti. Il pubblico tacque; forse per applaudire aspettava di vedere, dopo le parole, i fatti. Ed aspetta ancora.

Infatti sinora, di tante promesse ne abbiamo visto mantenuta una sola: è stato installato il telefono; e questa rappresenta anche la spesa minore per la nostra Amministrazione. Di tutto il resto neppure un cenno. Eppure la condizione del nostro paese va facendosi sempre più grave: siamo rimasti per più di due mesi senza acqua potabile; l'acquedotto era completamente asciutto e ci siamo dovuti rifornire di acqua esclusivamente alla fontana bassa che è insufficiente ai nostri bisogni e che notoriamente è alimentata dagli scoli dei campi e non da una sorgente. Già tre anni or sono il parroco del nostro paese lesse in chiesa ai fedeli una

lettera in cui si annunciava che lo stanziamento per l'acquedotto era stato fatto. Quanto dovremo attendere ancora?

Quanto alla strada, in quali condizioni essa sia, specie dopo le ultime piogge, lo sanno coloro che, per motivi di lavoro, sono costretti a percorrerla in bicicletta due volte al giorno. Qualche tempo fa credevamo che finalmente venisse attuato quel cantiere scuola fantasma di cui tanto si è parlato e scritto, ma tutto è finito nel nulla.

I lavatoi non più riparati sono divenuti ormai dei ruderi, quasi un cumulo di rovine.

Ma fortunatamente il nostro Sindaco è bene a conoscenza di tutto ciò.

Ora, dato il suo interessamento ed il compiacimento ch'egli mette a mostrare di essere bene informato, mi permetto di ricordargli ancora qualcosa cui egli in quel suo comizio non accennò.

Anzitutto ricordi il Sindaco, quando si progetterà o si realizzerà finalmente l'acquedotto, che un'intera frazione di Zermen, quella di Luben, ove vivono circa 50 persone e quasi 40 animali, è assolutamente priva di acqua. Così pure si ricordi della zona del Telva, e faccia in modo che l'acquedotto, se verrà, giunga per gli abitanti di quella zona, anche alle case alte, perchè essi non siano costretti a scendere, come fanno nei periodi di siccità, a prendere l'acqua sino al paese per sé e per le bestie.

E poi, dato che chissà quando verrà sistemato il fondo delle nostre strade, a salvare la nostra incolumità minacciata, dia almeno disposizioni affinché venga posta una lampadina all'altezza della latteria, là dove c'è un incrocio di quattro strade, completamente buio la notte, e quindi pericoloso.

Con queste domande mi rivolgo al Sindaco, non tanto nella speranza di vederle accolte, ma per dargli almeno la soddisfazione di essere completamente informato sui nostri problemi.

ATTILIO FONTANIVE

LA U.I.L. E GLI STATALI

In occasione della venuta in Provincia del sig. Romita, la UIL ha denunciato con manifesti sui muri cittadini il comportamento della CISL e del Governo in merito agli aumenti agli statali, smascherando il doppio gioco del sindacato clericale, alleato dei padroni, e quello del Governo, che ricatta i parlamentari imponendo loro, nei noti casi, la questione di fiducia.

La UIL ha fatto davvero una bella scoperta! Sono anni che noi diciamo le stesse cose e che ci pigliamo le querele della CISL. scontrosa come una pulzella nei nostri confronti e sorda fino all'ebetismo quando si tratta delle vertiere accuse mosse dalla consorella.

Ma alle verità che la UIL, il sindacato scissionista dei socialdemocratici, va sbandierando alla periferia e in certe occasioni, fa riscuotere il contegno dei socialdemocra-

Da Domegge

Qualche tempo addietro veniva trasportata in Patria, dalla Grecia, la salma del soldato Candido Pinazza, da Domegge. Egli, mandato allo sbaraglio come tanti suoi Fratelli, era passato l'8 settembre nelle file dell'ELAS, l'esercito di liberazione nazionale greco. I tedeschi, che nei Paesi balcanici e nelle isole mediterranee, come in mezzo mondo, infierirono bestialmente contro i patrioti, trucidarono anche il soldato Candido Pinazza, combattente della libertà, per i medesimi ideali per cui impugnarono le armi i partigiani italiani, francesi, russi e di altri Paesi invasi dalle orde naziste.

A Domegge, la popolazione tutta e le Autorità tributarono solenne sepoltura alla salma del partigiano Pinazza. Senonchè i bambini delle scuole si presentarono alla cerimonia con un gagliardetto scolastico dedicato ad un gerarca fascista morto nel Belgio dove egli a quel tempo si trovava. Pace ai morti, a tutti i morti: d'accordo; ma noi speravamo che i preposti potessero risparmiare alla memoria del partigiano Camillo Pinazza di essere accompagnato all'ultima dimora da un gagliardetto fascista.

Dal fatto possiamo trarre la considerazione che se ciò è potuto accadere è segno che nelle scuole non si insegna ancora ai ragazzi la più recente storia d'Italia, bagnata dal sangue dei partigiani; vuol dire che non si spiega loro il significato della guerra di liberazione nazionale. Sarebbe ormai tempo di rimediare a questa mancanza di franchezza, di onestà e di omaggio alla Storia. Ed è anche tempo che la bandiera delle scolaresche di Domegge venga dedicata alla memoria del partigiano Candido Pinazza, morto per la Patria, per la libertà della Grecia e per quella delle Nazioni civili.

TINA MERLIN

Stanno per scadere molti abbonamenti semestrali al

NUOVO DOMANI

Per rinnovarli rivolgetevi alla sezione del P.C.I. del vostro paese o direttamente alla redazione: palazzo Minerva in Via Rialto - Belluno.

DEGLI UNTORI

In un periodico provinciale della D. C. un tizio ha aperto una rubrica dal titolo « Abbasso gli untori », dove, prendendo lo spunto dalla lettura scolastica de « I Promessi Sposi », si lanciano le più stupide insolenze sul conto dei comunisti.

Sarà bene ricordare ciò che il Manzoni scrisse a proposito dei miti degli « untori » ai quali, come è noto, l'ignoranza dell'epoca attribuiva la propagazione della peste.

Le parole del Manzoni oggi si attagliano benissimo a certa propaganda destinata a creare il terrore del « pericolo rosso », dando fiato ad una vecchia e stonata tromba di infausta memoria:

« Del pari con la perversità crebbe la pazzia (vedi Saragat): tutti gli errori già dominanti più o meno, presero dallo sbalordimento, e dalla agitazione delle menti, una forza straordinaria, produssero effetti più rapidi e più vasti. E tutti servirono a rinforzare ed ingrandire quella paura speciale delle unzioni, la quale nei suoi effetti, nei suoi sfoghi, era spesso un'altra perversità (vedi Togni e C.)... L'immagine di quel supposto pericolo (il « pericolo rosso ») assediava e martirizzava gli animi, molto più che il pericolo reale e presente (ad es. la peste clericofascista, il riarmo nazista, ecc.)... C'era qualcosa di più brutto e di più funesto, in quell'accanimento vicendevole, in quella sfrenatezza e mostruosità di sospetti... Non del vicino soltanto si prendeva ombra, dell'amico, dell'ospite; ma quei nomi, quei vincoli dell'umana carità, marito e moglie, padre e figlio, fratello e fratello erano di terrore... ».

Questo il clima che i Don Rodrigo della D. C. vorrebbero creare per far meglio i loro comodi. Ma, soggiunge il Muratori, per bocca del Manzoni: « Ho trovato gente savia in Milano, che non era molto persuasa che fosse vero il fatto di quegli unti velenosi ». E, a dispetto di quel tal fogliaccio e di tutto il Circo Togni e C., la gente savia in Italia cresce ogni giorno di più e non crede ai moralisti de « La Difesa », nè alle lettere inventate dagli untori e attribuite ai comunisti.

BARBAGI

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: Avv. Antonio Bertolissi
Direttore respon.: Ferruccio Grasselli

TIP. BENETTA - BELLUNO